

non il parziale. Ma la nuova moda è dividere il popolo secondo il «gender», ognuno dei quali «gender» è impegnato a far punire le offese contro se stesso più pesantemente che gli altri. Comunque, era la Festa della Donna e, in attesa dell'istituzione di una Festa Lgbt, andiamo a vedere le risultanze della ricerca Ue. Ebbene, quel che subito salta all'occhio è la classifica dei Paesi «violenti con le donne».

LA CLASSIFICA

In testa c'è la Danimarca, con un clamoroso 52% di donne oggetto di violenze. Seconda classificata, la Finlandia (47%). In terza posizione la Svezia (46%), seguita a ruota dall'Olanda (45%). L'ultima in classifica è la cattolicissima Polonia (19%). L'Italia si pone diciottesima sui ventotto, ben dietro a Francia, Gran Bretagna e Germania. Una cosa salta subito all'occhio ed è la testa della classifica. Ma come, non erano Svezia, Finlandia, Danimarca e Olanda i paradisi storici dell'emancipazione femminile? Non ci avevano fatto sognare, noi vecchietti, quando, da ragazzi, vedevamo i documentari (chi si ricorda del clamoroso Helga, in cui nei primi anni Sessanta per la prima volta si vedevano donne scandinave così come mamma le aveva fatte?) sulle disinvolute donne del Nord e noi scuotevamo il capo perché quelle nostrane facevano tante storie? E non è sempre da quelle parti che furono inaugurati, in tempi remoti, i primi corsi scolastici obbligatori di educazione sessuale? E non è svedese il primo asilo infantile rigorosamente unisex? Perfino Alberto Sordi sentì l'esigenza di girare un film sul fenomeno, film che ci fece sentire, a noi italiani secolarmente repressi da una Controriforma senza rimedio, come dei poveri arretrati baluba ancora abbarbicati al «delitto d'onore» del Codice Rocco. Oggi, a Terzo Millennio avanzato, guardiamo sgomenti quella sconcertante classifica e ci chiediamo: è questa l'altra medaglia dell'emancipazione? Forse è proprio l'emancipazione spinta a produrre conflittualità? Si stava meglio quando si stava peggio? Domande da girare a sociologi, psicologi e filosofi, ma senza avere la pretesa di risposte, perché non c'è sociologo, psicologo e filosofo che non parta da una sua visuale precostituita. E vanamente si attenderebbe qualche sociologo, psicologo e

si alzava presto al mattino e con i tre figli maschi andava in bicicletta alla messa
di Rino Cammilleri

Dormiva non più di cinque ore per notte. Dopo quattro figli, lui e la moglie decisero per le camere separate, perché lui russava. Si alzava prestissimo al mattino, svegliava i tre maschietti e, con loro, in bicicletta faceva qualche chilometro per andare a messa nella chiesa cattolica più vicina. Al ritorno faceva colazione (a quel tempo per fare la comunione occorreva essere digiuni dalla sera precedente) e si sbarbava.

Da buon inglese conservatore era metodico nelle sue abitudini. Odiava i dandy (che sospettava di omosessualità) alla Oscar Wilde e perciò si vestiva in modo usuale a comodo, flanella e tweed. Tanto, a lezione indossava la toga e si metteva il tight solo se c'era qualche cena accademica a cui dover presenziare. Unici svaghi, la pipa e la conversazione con gli amici davanti a una pipa.

Si innamorò di sua moglie quando aveva sedici anni, e fu un amore contrastato. Edith si chiamava, e fu l'unica donna della sua vita. Quando doveva portare i bambini in vacanza al mare, era nei luoghi più scontati e banali della media borghesia inglese. Odiava tutto ciò che era francese, a cominciare dalla cucina. Conoscendo i sapori e la varietà di quest'ultima rispetto a quella inglese ci sarebbe da restare allibiti, ma questo aiuta a capire l'uomo e il suo amore sconfinato per tutto quanto era inglese. Per lo stesso motivo viaggiò pochissimo e solo per necessità.

Nel Signore degli Anelli ciò che scoraggia la lettura nella neofita sono le prime quasi trecento pagine, tutte dedicate alla descrizione del mondo degli Hobbit. Ebbene, qualcuno ha arguito che Tolkien non dovette fare altro che osservare se stesso, la sua passione per la tradizione, per le abitudini consolidate, per la vita pacifica e senza scossoni. Infatti, Bilbo, the hobbit, piange perché «le avventure non finiscono mai».

Per tutto ciò Tolkien «fu, per dirla con un'espressione moderna, un uomo di destra». Così scrive Humphrey Carpenter nel suo corposo J.R.R. Tolkien. La biografia (Lindau, pp. 438, € 28).

Il tema delle letture di questa domenica è l'ospitalità. Nella prima lettura abbiamo ascoltato una pagina del libro della Genesi, nel quale si narra l'episodio di Abramo, il quale ospitò Gensì, nel quale si narra l'episodio di Abramo, il quale ospitò come Abramo, appena li vide, esclamo: «Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servizio» (18,3). Diversi Padri della Chiesa hanno veduto in questo episodio una purificazione, ovvero un'anticipazione profetica, del mistero della Santissima Trinità, dell'unico Dio in tre Persone uguali e distinte. Ciò che è accaduto ad Abramo è certamente una bellissima manifestazione divina: egli ha accolto Dio stesso nella sua tenda ed è stato benedetto con la promessa che egli e sua moglie Sara avrebbero avuto finalmente il sospirato figlio. Ciò che è accaduto ad Abramo, in un certo senso, può avvenire anche a ciascuno di noi quando benedichiamo il nostro prossimo. Infatti, tutto quello che facciamo ai nostri fratelli che sono nel bisogno lo facciamo a Gesù stesso. Accogliendo il bisognoso, noi accogliamo Dio, e non rimarremo senza ricompensa in questa e nell'altra vita. L'angelo di oggi ci propone lo stesso tema. Lazzaro, Marta e Maria ospitano nella loro casa Gesù. Durante il convito avviene qualcosa di particolare: Marta era tutta presa dai molti servizi, mentre Maria, «sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39). Marta si rivolge allora a Gesù e vorrebbe che Egli richiamasse la sorella Maria affinché ella la aiuti nei molti servizi. Marta è sicura di aver ragione; ma, inaspettatamente, Gesù dice: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Marta ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42).

Marta si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta da Il settimanale di Padre Pio
42)
9 - OMELIA XVI DOMENICA T. ORD. - ANNO C (Lc 10,38-

MI ha incuriosito un articolo della vaticanista del «Messaggero» del 26 maggio. Riprova la tesi, di sconvolgente novità, del «moto» (?) accademico inglese Paul Dolan, docente di scienze comportamentali alla «prestigious» (tutto quello che è british è sempre prestigioso) London School of Economics, nel cui sistema, chissà perché, c'è un castoro. Fondata nel 1895 da membri della Fabian Society (all'erudito il piacere di indagare su questa esclusiva associazione), tra cui George Bernard Shaw (l'avversario numero uno di Gilbert K. Chesterton, tanto per intenderci), ogni tanto produce qualcosa che va, tanto per cambiare, nella direzione del «progresso».

Ora tocca alla tesi di Dolan, tesa a sfatare il mito, bigotto e reazionario, della donna che si realizza nel matrimonio. Le ricerche condotte dal professore dimostrano che le singles sono più spensierate delle sposate. Infatti, quando si fanno indagini sociologiche di questo tipo, attenzione al trucco: «Le donne sposate dicono poi di essere più felici di altre donne ma solo se il proprio marito è presente in una stanza, perché appena il marito se ne va, e a queste donne viene fatta la stessa domanda, affermano il contrario, spesso accusando il marito di essere carente in tante cose».

E c'era bisogno di scomodare équipes di intervistatori per scoprire l'acqua calda? I cattolici lo sanno da sempre che il matrimonio è un sacramento, e che i sacramenti sono vie per la Grazia. Solo nelle fiabe i due colombi che, dopo peripezie, convolano a giuste nozze «vissero felici e contenti». Se Gesù Cristo ha creato un canale speciale e apposito per il matrimonio, è perché è una situazione in cui la Grazia ci vuole, eccome. Per i cattolici è insomma una via di santificazione. La quale,

di Rino Cammilleri
trovare l'anima gemella?
ad una banale domanda: perché le singles si danno da fare per
L'infelicità causata dal progresso è ormai talmente insopportabile
SIA PIU' FELICE DI QUELLA SPOSATA... MA NON E'
VERO
1 - VOGLIONO CONVINCERCI CHE LA DONNA SINGLE

affrontare per la prima volta nella sua storia una «rivolta delle banlieues», zeppe di immigrati). Per i quali, forse, la locale e avanzata emancipazione femminile è un pugno nell'occhio buono, specialmente quando ne vedono contagiate mogli e figlie. Se andassimo a vedere, sempre per esempio, le percentuali di stupri in detti Paesi e volessimo sapere chi sono, sempre in percentuale, gli stupratori, magari avremmo un'altra sorpresa (si fa per dire) politicamente scorretta. Eh, non vorrei essere nei panni degli apprendisti stregoni della political correctness: deve fumar loro il cervello.

Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 14-03-2014

7 - IL QUADRATO MAGICO, SIMBOLO DEI PRIMI CRISTIANI

La straordinaria soluzione dell'enigma contenuto nelle parole: rotas, opera, tenet, arepo, sator
di Rino Cammilleri

C'è un talismano composto di lettere latine disposte in forma di quadrato che ha attraversato tutta la storia dell'Occidente e ancora impensierisce gli studiosi. Lo si è trovato, nei secoli, su vari oggetti nei posti più impensati: muri, cocci di mattone, fontane, coppe, manoscritti, addirittura chiese. Perfino in Scandinavia e in Ungheria.

Nel Medioevo lo si scriveva su croste di pane che venivano dati ai cani per guarirli dalla rabbia. A volte lo si usava per far tornare i fuggitivi o per assistere le partorienti. Specialmente nel Rinascimento, ispirò tutta una serie di altri quadrati «magici» che però non riuscirono mai a eguagliare il fascino e la complessità del primo. Si tratta di cinque parole di cinque lettere palindrome, cioè leggibili in ogni senso, anche al contrario e dall'alto in basso e viceversa.

Ecco:

ROTAS
OPERA
TENET

4 - IL CRISTIANO E' PACIFICO, MA NON PACIFISTA

Le armi possono essere usate per la difesa ed inoltre per uccidere non sono necessarie bombe e fucili... ad es. il genocidio in Rwanda negli anni Novanta si svolse a colpi di machete e coltello e fece un milione di morti
di Rino Cammilleri

Uno dei pallini di questo pontificato, com'è noto, è quello delle armi. Nel senso di, riassumendo e strizzando, «ci sono le guerre perché ci sono i venditori di armi». Naturalmente, tali venditori, cattivi per definizione, sono tutti occidentali, perché, per esempio, Cina, Israele, India, Pakistan (potenze nucleari) non sono particolarmente inclini, per religione o ideologia, a dar retta al Papa.

Voi direte, al solito: è colpa di Francesco e della sua teologia della liberazione. Dimenticando che anche il papa precedente non si sottrasse alla simbolica pacifista: in almeno un episodio, in una chiesa romana i bambini furono invitati a deporre ai suoi piedi fucilini, pistoline, carrarmatini e quant'altro, ricevendone in cambio giochi «di pace». Viene in mente, per i più anziani, quel famoso Diario minimo con cui Umberto Eco fece scalzare tra i «compagni» impegnati in quegli anni col Tribunale Russell e il disarmo unilaterale il cui slogan era «meglio rossi che morti».

Eco se ne uscì con la «Lettera a mio figlio», contenuta in quel libro, che così spazzava: «E allora, Stefano... Allora ti regalerò fucili. A due canne. A ripetizione. Mitra. Cannoni. Bazooka. Sciabole. Eserciti di soldatini in assetto di guerra». Naturalmente, il «contrordine compagni» era a senso unico. Ecco qualche scampolo: «...ti insegnerò, certo, che Fantomas era cattivo, ma non verrò a raccontarti, complice della corruttrice baronessa Orczy, che la Primula Rossa era un eroe. Era uno sporco vandeano che dava noie al buon Danton e al purissimo Robespierre, e se giocheremo tu prenderai parte alla presa della Bastiglia», o «Fra Diavolo, grassatore se mai ve ne furono al soldo degli agrari e dei Borboni».

Eco ricordava, anche, all'anonimo interlocutore: «E lei, lei che è antifascista si può dire dalla nascita, ha mai giocato con suo

LA FINE DELLA SUPREMAZIA EUROPEA NEL MONDO
Fu arrestato, allo sbarco, per ordine del Presidente americano in persona, ma nel processo riuscì a cavarsela. Diversi miliardi ammagliarono. [...] Tutto il loro denaro non servì a niente, mentre oscuri poveracci si salvarono. Qualcuno di loro cercò vanamente di comprarsi un posto in scialuppa. Qualcun altro morì con grande dignità. Come Stead, spiritista fervente, che i medici avevano avvisato: sarebbe morto in un naufragio. Si cimentava anche nei racconti, e ne aveva scritto uno sulla Review of Reviews: la storia di una nave della White Star Line, il Majestic, comandata da un capitano di nome Edward John Smith e affondata per l'urto con un iceberg. Attese la fine in poltrona leggendo il giornale: aveva capito che era arrivata

per il viaggio inaugurale, il 10 aprile 1912, i giganteschi ormeggi che trattenevano la nave al molo rischiarono di trascinarne una nave americana, che si salvò a stento. Qualche ora dopo, un furioso incendio scoppiò nella riserva di carbone. Ci vollero tre giorni a domarlo. Il fuoco indebolì la struttura in quel punto, cosa che permise all'iceberg di sventrare anche il quinto compartimento stagno. Il 15 aprile, a mezzanotte e venticinque, il disastro. L'Inghilterra era stata paralizzata da un grande sciopero di minatori nel gennaio e la White Star Line (la compagnia proprietaria del Titanic) voleva assolutamente che la prima nave a partire fosse una delle sue. Per questo reclutò gran parte dell'equipaggio appena qualche ora prima della partenza. Pochissimi marinai avevano messo piede sul Titanic, e la nave non aveva effettuato alcuna prova in mare. Gli ufficiali sapevano perfettamente che la zona da attraversare era infestata da iceberg. Alle 23:40 la vedetta scorge l'iceberg fatale. La nave gli avvertimenti delle altre navi. Volava per il Titanic il Nastro Azzurro, il record di velocità, e l'aveva spinto a nord, sulla rotta più breve: le azioni della compagnia sarebbero andate alle stelle.

DI BISAGNO, COMANDANTE PARTIGIANO (E CATTOLICO)
Nella sua divisione niente bestemmie, sempre pronto a dare l'esempio, pronto a fare qualunque sacrificio pur di partecipare alla Messa
di Rino Cammilleri
Il 13 giugno l'arcidiocesi di Genova ha dato l'annuncio dell'apertura del processo di beatificazione del concittadino Aldo Gastaldi (1921-1945). Col nome di battaglia di «Bisagno» (tutti gli uomini al suo comando avevano scelto di chiamarsi come i fiumi della Liguria) aveva combattuto i tedeschi fin dall'inizio, cioè il giorno dopo l'8 settembre. L'iniziativa è stata salutaria con favore dall'Anpi figure per bocca del suo coordinatore: «Mi pare un segnale molto importante da parte della Curia soprattutto in un momento storico in cui c'è qualcuno che mette in discussione i valori fondamentali della nostra democrazia».
Ma davvero Bisagno ha voluto fare un gesto polemico nei confronti dei leghisti al momento trionfanti? Figurarsi, si scherza coi fatti ma si lasciano stare i santi. E Bisagno forse era proprio santo, per questo il cardinale vuole che si vada a scrutarne la vita. Basta dire che il nostro candidato agli altari, quando decise di andare in montagna, la prima cosa che fece fu associarsi un prete, don Attilio Fontana, il quale diventò cappellano della prima formazione armata della Resistenza, la Divisione Cichero comandata da Bisagno. Il quale finì col diventare un mito per la sua imbatibilità su tutto l'Appennino figure-emiliano. Un esperto di questa storia è Luciano Garibaldi, giornalista e storico, che ha scritto il libro I Giusti del 25 aprile. Chi uccise i partigiani eroi (Ares).
Ci informa che Bisagno proibiva ogni molestia alle donne, imponeva il pagamento di ogni rifornimento alimentare richiesto (si badi: non requisito) ai contadini, vietava il turpiloquio e soprattutto le bestemmie: «La bestemmia è, per chi crede, una abiezione e, per chi non crede, una stupidità inutile. In ogni caso è simbolo di perversimento», lascia scritto nelle sue direttive.

andarono, lasciando le tre sventurate per terra, sempre nude. Solo dopo qualche giorno mani pietose poterono dar loro cristiana sepoltura. Ma il loro ricordo rimase vivissimo da quelle parti. Infatti, oggi i corpi riposano nella cattedrale di Astorga. Da questa città provenivano e qui, se vi fossero tornate come da raccomandazione, sarebbero state al sicuro. Ma non se l'erano sentita di abbandonare i loro assistiti. Va detto che i rojos avevano pur offerto loro la libertà, a patto di smetterla col loro cattolicesimo nemico del Sol dell'Avvenire, e di entrare nel Partito (comunista, ça va sans dire). Rifiutarono e perciò, dopo una notte di rieducazione, furono passate per le armi. Nude. A mezzogiorno del 28 ottobre 1936. Perché tutti vedessero e traessero insegnamento.

Nota di BastaBugie: sui martiri e più in generale sulla Guerra di Spagna consigliamo l'approfondimento dei seguenti film

L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR (1940)

La gloriosa resistenza del comandante Moscardò e del presidio militare di Toledo
<http://www.filmgarantiti.it/it/edizioni.php?id=40>

UN DIOS PROHIBIDO (2013)

La gloriosa testimonianza di fede dei 51 frati barbaramente uccisi dal Fronte Popolare in odio alla fede cattolica
<http://www.filmgarantiti.it/it/edizioni.php?id=42>

VIDEO: I MARTIRI SPAGNOLI, VITTIME INNOCENTI DELLA FURIA ANTICATTOLICA

Cosa è successo davvero dal 1936 al 1939? Lo spiega magistralmente il prof. Giovanni Formicola nella seguente conferenza.

https://www.youtube.com/watch?v=_ggkYLq74T8
Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 17/06/2019

AREPO SATOR

La traduzione (forse): il seminatore Arepo tiene le opere e le ruote. Nel latino medievale si preferì scriverlo cominciando dal «sator», perché la costruzione della frase alla romana era ormai desueta. Perché gli studiosi, ma anche gli enigmisti, gli esoteristi e perfino Martin Mystère, si sono scervellati su questo Quadrato Magico? Per il semplice fatto che, sì, di quadrati palindromi se ne possono costruire diversi (non tanti, comunque), ma nessuno ha occupato lo spazio e il tempo come questo. Non solo. Non è mai stato trovato un esemplare di Quadrato Magico anteriore all'avvento del cristianesimo. Infatti, il più antico venne rinvenuto nel 1936 graffito su una colonna negli scavi di Pompei.

Le interpretazioni del significato del Quadrato sono legione. Lo si è detto di origine orfica, gnostica, celtica, egizia, o addirittura nient'altro che un divertissement, un semplice gioco di parole senza senso. Solo negli anni Venti del Novecento qualcuno ne venne a capo. Il bello è che si trattava di tre studiosi che nulla sapevano l'uno del lavoro degli altri. Uno era tedesco, uno svizzero e uno svedese. Frank, Grosser e Agrell. Si tenga presente che sul quel Quadrato erano stati provati tutti i metodi di lettura, addirittura applicando la scacchistica «mossa del cavallo» (leggendo tre lettere consecutive e due di sbieco) o la lettura detta «bustrofedica» (un rigo sì, uno no e il terzo all'inverso, come fanno appunto i buoi arando il campo).

LA SOLUZIONE DELL'ENIGMA

Ma a nessuno era mai venuto in mente di anagrammarlo. Cioè, di considerarlo un crittogramma. Ebbene, l'anagramma dava una sola soluzione sensata, una sola: due «paternoster» con l'avanzo di due «a» e due «o». Questa fu l'intuizione di Frank. Ma Grosser e Agrell si accorsero che in quel Quadrato c'era una sola «n» e suggerirono di disporre i due «paternoster» a forma di croce imperniata sull'unica «n». Le «a» e le «o» andavano poste agli estremi dei bracci della croce così ottenuta. Ne risultava una croce composta di due «paternoster» inquadrate

Per se stesso: «Il capo mangia sempre per ultimo, sceglie per ultimo la sua parte, beve per ultimo alla fonte o alla bottiglia, fa di notte il turno più pesante». Bisagno era religiosissimo e solo ventenne così scriveva alla madre: «Credo e penso che tutti coloro che vedono ogni bellezza della vita nel solo piacere materiale siano dei deboli».

Vedeva, sì, la gioventù di quelli che si tenevano «lontani da Dio», ma non lui, tutt'altro. Per esempio, il giorno di Natale del 1944 ruppe il ghiaccio di una fontana gelata e si lavò, incurante del freddo, fino alla vita perché voleva andare a messa. Ma era un fustaccio, alto, bello e atletico, nonché un fegataccio da imprese eroiche. Arruolato nel Genio come soldato semplice, salì tutti i gradi per merito fino a sottotenente.

Anziché cedere ai tedeschi gli armamenti di cui era responsabile, convinse i suoi uomini a portarli in montagna. Alla sua Divisione affluirono ben presto i soldati inglesi e australiani fuggiti dalla prigionia, nonché molti di quei soldati italiani che intendevano continuare a combattere in nome del Re. I problemi per Bisagno vennero dal Cln. Non sopportava quei gruppi che operavano per politicizzare la Resistenza, specialmente i comunisti.

raccontò di aver visto un prete ucciso e poi gettato in una latrina solo perché aveva benedetto le salme di alcuni fascisti. Bisagno vide per molte mattine le vie di Genova sparse qua e là di cadaveri di fascisti o stimati tali finiti col classico colpo alla nuca ed ebbe per questo una tempestosa discussione col Comitato nella sede genovese all'Hotel Bristol.

Ora, alla sua Divisione si erano uniti parecchi repubblicani. Tomati alle loro case, però, dato il clima chi avrebbe creduto alla loro partecipazione alla lotta partigiana? Bisagno decise di accompagnarli personalmente per testimoniare a loro favore. Al ritorno da uno di questi viaggi cadde dal tettuccio del camion su cui stava seduto e finì sotto le ruote. Era il 21 maggio 1945, così morì il «primo partigiano d'Italia», a ventitré anni.

Luciano Garibaldi nel suo libro avanza dei dubbi su questa morte: perché non fu portato subito al più vicino ospedale ma in un ben più distante? Perché non fu fatta l'autopsia? Così ha

L'INAFONDABILE

Fiore all'occhiello dell'impero britannico, il più esteso della storia, era la nave più lussuosa di tutti i tempi. Aveva due sorelle, la Olympic e la Gigantic, ma era la più grande. Alta come un palazzo, fumatoi lunghi venti metri e così ampi da poter farci passare due locomotive. Quella nave smisurata fu denominata l'inafondabile e varata il 31 maggio 1911. L'arredamento era in stile Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI e Impero. Porcellane, argenteria, menù faraonici. Inoltre, un'intera armata di serventi per ogni situazione, dai ragazzi d'ascensore ai musicisti. L'inafondabile poteva continuare a navigare anche con quattro di quei suoi famosi compartimenti stagni, di cui andava fiera, allagati. Peccato che l'iceberg ne abbia sventrati cinque. La tecnologia dell'epoca, poi, non teneva nel giusto conto il fatto che il freddo rende l'acciaio più friabile e che l'eccessiva lunghezza del Titanic, oltre a impedire una virata veloce, lo rendeva fragile al centro (infatti, si spezzò in due). Si aggiunsero i noti errori umani, come l'insufficiente numero di scialuppe. Ma a che servivano, in una nave per definizione inaffondabile? Poi, gli accadimenti premonitori. Il giorno del varo un supporto della chiglia si staccò e uccise un operaio. Pochi giorni dopo, un altro operaio cadde in mare e annegò. Il giorno della partenza

di Lui, che la tragedia del Titanic si è impressa per sempre nelle menti di tutti.

Costituita, quella nave, il punto più alto di una Belle Époque che aveva celebrato i suoi fasti nell'Expo Universale di Parigi del 1900, tutta all'inscena dell'elettricità, la potenza del fiamme nell'abisso, scoppio la più immane guerra che il mondo avesse mai visto, detta appunto Grande Guerra, in cui la scienza mostrò per la prima volta il suo aspetto demoniaco; e il secolo diciannovesimo secolo è grande, ma il ventesimo sarà felice», quello del progresso (diceva Victor Hugo: «Il più sanguinoso e terrificante dell'intera storia umana. Il Titanic, che incarnava la fede assoluta nel progresso tecnologico, non terminò nemmeno il suo primo viaggio».

da «alfa» e «omega». Come dice di sé Cristo nell'Apocalisse: «Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo». Le probabilità che questo risultato sia puramente casuale è stata calcolata: è pressoché impossibile. Dunque, quel Quadrato è cristiano. E quello di Pompei era un segno criptico lasciato per i cristiani in un tempo in cui Nerone aveva già scatenato la sua persecuzione. Infatti, Pompei ci dà una data precisa: il 79 d.C., anno in cui fu sepolta dal Vesuvio. Il Quadrato deve per forza essere stato tracciato prima. Non solo. Il graffito cristiano lasciò anche la chiave per risolverlo, visto che sotto di esso tracciò le lettere «ano», cioè un'«alfa» e un'«omega» con in mezzo la «n» centrale della parola «tenet». Quest'ultima, essa stessa a forma di croce, sembra «tenere» l'intero Quadrato. Poiché Gerusalemme fu distrutta dai romani nel 70 d.C. e moltissimi ebrei furono deportati come schiavi nelle città dell'impero, e poiché i primissimi cristiani erano ebrei, è pensabile che quel segno sia stato lasciato in vista (su una delle colonne della Palestra) per avvertire quelli che via via sbarcavano che in città c'erano dei fratelli nella fede. Pompei, infatti, era una città di commerci e di terme, nonché luogo di villeggiatura dei ricchi romani. La stessa Poppea Sabina, ultima moglie di Nerone, era pompeiana. Ed era anche, pare, una proselitista giudaica, forse non estranea alla persecuzione anticristiana del 64 d.C. Dunque, per doppio motivo i cristiani di Pompei dovevano essere guardinghi.

PIÙ DI QUEL CHE APPARE

Tuttavia, a ben scrutarlo, quel crittogramma cristiano è ben più di quel che appare. Colmo di reminiscenze bibliche e simboliche, sembra più ispirato che ideato da una mente pur fertile. Di più: manda a gambe levate tutta una serie di certezze a lungo considerate acquisite sul cristianesimo delle origini. Si è creduto, da autorevoli studiosi, che la lingua liturgica dei primi cristiani fosse il greco, invece il «paternoster» del Quadrato è in latino. Si è creduto che la croce fosse divenuta il segno dei cristiani solo dopo la visione di Costantino (IV secolo) perché prima non era che un patibolo di cui vergognarsi, invece il Quadrato è pieno di croci (quella costituita dai due «paternoster», quella

spagnola del 1936-1939. Parliamo di Octavia Iglesias Blanco, 41 anni, María del Pilar Colón Gullón Yturriaga, 25 anni, e Olga Pérez-Monteserín Núñez, 23 anni.

A guerra scoppiata, le tre andarono a prestare servizio nelle Asturie, per l'esattezza nell'ospedale di Puerto de Somiedo, dove erano ricoverati i feriti di parte nazionalista. Arrivarono il 18 ottobre 1936, a quattro mesi dall'inizio della guerra, per un turno di servizio di una settimana. Alla scadenza del termine chiesero di poter restare nell'ospedale perché i feriti avevano ancora bisogno delle loro cure. Si arrivò così al 27, e ormai i rojos erano vicini. Furono sollecitate a scappare, ma ancora il senso del dovere prevalse. Un senso del dovere che era anche un senso cristiano, viste, poi, le loro ultime parole prima di morire. E arrivarono, i rojos, e non ebbero scrupoli né pietà di nessuno. Le tre donne avevano pensato che quelli non avrebbero torto un capello a loro e ai feriti; tanto, che problemi potevano dar loro? Ma non conoscevano il loro prossimo di fede comunista. I miliziani uccisero per primo il cappellano dell'ospedale, anche lui rimasto al suo posto. Poi sterminarono tutti i feriti, e perfino il medico. Le tre crocerossine, invece, le portarono via per il loro spasso.

Le tre vennero violentate per tutta la notte e da tutti gli eroici combattenti della revolución, i quali alternarono violenze sessuali a sevizie, fino a che non ne ebbero abbastanza. Poi, al mattino, le caricarono peste e sanguinanti su di un carro, le spogliarono nude e le portarono in giro per il vicino paese di Pola de Somiedo, affinché tutti potessero assistere al trionfo della giustizia proletaria. Il bello è che tra i miliziani c'erano alcune donne, tre anche loro, ed a queste fu affidato il compito di provvedere alla soluzione finale. Le tre crocerossine, messe al muro per essere fucilate dalle compañeras, supplicarono per avere un prete, ma in zona non ce n'erano più: li avevano fatti fuori tutti. E poi, figurarsi se quelli si scomodavano per accontentare la superstizione.

Così, prima che partisse la scarica, alle tre disgraziate non rimase che gridare «Viva Cristo Rey!». Le fucilate vennero accompagnate dal coro antagonista: «Viva la Rusia! Viva el comunismo!». Poi, tra grasse risate di soddisfazione, se ne

della loro scienza da ritenere di poter sfidare Dio e fare a meno prometeico, in un'epoca in cui gli uomini erano così orgogliosi di sé la collera divina. Ed è forse per questo suo simbolismo dagli dei. Una nave che, va detto, fece di tutto per attirare su coincidenze che ne hanno fatto davvero una nave maledetta non c'è alcun complicità; solo un'impressionante serie di affondamento del Titanic e la morte di 1522 persone, tuttavia, è un caso, due una coincidenza, tre un complotto. Dietro e due indizi una prova; qualcuno è più esplicito: un incontro Agatha Christie diceva che due coincidenze fanno un indizio collettivo in modo speciale.

perdite di vite umane, ma questa è rimasta nell'immaginario storia. Non fu la prima né l'ultima nave che affondò con gravi coincidenze che segnano la vicenda della nave più famosa della furono precipitati negli abissi. E' solo una delle tante singolari Nella mitologia greca i Titani cercarono di sfidare gli dei e ne

di Rino Cammillieri
picco miseramente nel suo primo viaggio

Nel nome ricordava i Titani che avevano sfidato gli dei e infatti recava la scritta "Nemmeno Dio può affondarmi"... ma calò a

TECNOLOGICO 8 - IL TITANIC E LA FEDE CIECA NEL PROGRESSO

Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 18/08/2013

235, € 9,35), clicca qui

enigma che dura da duemila anni" di Rino Cammillieri (Bur, pp.

Nota di Bastabugie: per acquistare "Il Quadrato Magico. Un

mondo sostenuto («teneb») dalla croce...

che per la simbologia degli antichi era quella del mondo: il riserva molte altre sorprese. A cominciare dalla forma quadrata, è solo l'aspetto più superficiale del Quadrato, che in verità d.C., invece ecco «alfa» e «omega» prima del 79 d.C. E questo stata scritta da san Giovanni Evangelista attorno all'anno 100 la parola «teneb» eccetera). Si è creduto che l'Apocalisse fosse dei due «teneb» incrociati, i «tau» con cui comincia e finisce

del cattolici, clero e laici, che si verificò durante la guerra civile inserisce in quella spaventosa quanto inutile mattanza a danno loro storia è particolarmente toccante (e agghiacciante), e si della Croce Rossa che salgono agli onori degli altari. La crocerossine per la precisione. E si tratta delle prime infermiere di Beate. La cosa interessante è che si tratta di tre laiche, tre Infine, tre martiri, che dunque passano direttamente al grado (+1957).

Muzzeddu fondatrice (+1971), Maria Santina Collani, suora Rosario Arroyo, fondatrice filippina (+1957), Maria Paola della congregazione del SS. Sacramento (+1940), Maria Beatriz missionario del Pime (+1991), Giovanni Nadiani, fratello laico primo prete nero americano (+1897), poi Felice Tantarini, preti Enzo Boschetti (+1993) e Augustin Tolton, ex schiavo, perciò passano di grado e diventano Venerabili. Si tratta dei virtù eroiche (cristiane, s'intende) di alcuni Servi di Dio, che per le Cause dei Santi a promulgare i decreti riguardanti le

L'11 giugno scorso il papa ha autorizzato la Congregazione di Rino Cammillieri

«Viva Cristo Rey!» (VIDEO: i martiri della guerra di Spagna)

rimasero a curare i feriti all'ospedale e, all'arrivo dei Rossi si rifiutarono di aderire al partito comunista morendo gridando

VIOLENTATE E UCCISE DALLE TRUPPE COMUNISTE 3 - TRE NUOVE MARTIRI SPAGNOLE CHE FURONO

Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana, 23/06/2019

nei dubbi, costituisce ancora un graffiaco per la Santa Sede. Stepiac, la cui morte in terra comunista rimane del pari avvolta in odium fidei? Si consideri che il cardinale croato e beato di imbarazzante, ci sarebbe il coraggio di parlare di martirio se le indagini per la beatificazione si imbattono in qualcosa avvenute fino a farli perdere i sensi e farlo precipitare». E ha demolito tale versione fornendone una molto più verosimile: a Riccardo Caniato e pubblicata nel libro I Giusti del 25 Aprile, compagno di battaglia Dino Lunetti, in una intervista concessa scritto (su «Il Timone»): «Sessant'anni dopo, il suo cugino e